

Eltsin a sorpresa ricompare al Cremlino Ma la Russia non si fida della sua salute

IL LEADER MALATO
In tv attacca i media per le illazioni sulla sua salute. Ma appare pallido e assente

MOSCA «I medici non li ascoltano», Boris Eltsin ieri ha deciso di tornare al Cremlino per dimostrare al mondo che tiene ancora saldamente il timone della Russia. Soddissfatto della svolta diplomatica sul Kosovo, ha chiamato a consulto il premier, Eugheni Primakov e il ministro degli Esteri Ygor Ivanov. «Il presidente è in uno stato eccellente», ha ripetuto continuamente il capo del governo russo raccontando all'agenzia Interfax di aver però consigliato, senza successo, al vecchio leader russo di riposarsi in campagna come prescritto dal suo staff medico. Ma Boris Eltsin

non ha nessun'intenzione di mettersi a letto lasciando la scena politica. «Non mi si consente nemmeno di starnutire», ha detto polemico ai giornalisti dopo aver letto e sentito ancora una volta l'allarme mondiale sul suo stato di salute scattato immediatamente dopo la sua decisione di annullare un viaggio in Kazakistan per una bronco-tracheite. «Non ci sono altre domande sullo stato di salute del presidente?», ha aggiunto ironico il presidente continuando a strigliare i media per la loro ossessiva attenzione alla sua cartella clinica. Gli Stati Uniti per ora hanno

deciso di prestargli soccorso: «Il presidente ha sicuramente molti problemi di salute legati al suo stato cardiaco, ma da quello che possiamo giudicare è saldamente al comando. Ma la Russia non si fida. Dagli schermi della tv il presidente non è riuscito a tranquillizzare l'opinione pubblica e i leader dei partiti. Pallido ed esitante, seduto vicino al premier e a due suoi ministri, il capo della Russia è sembrato confermare con la sua apparizione l'idea che non sia più in grado di guidare il paese. Ha avuto difficoltà persino ad allacciarsi la giacca; rivolto al premier ha continuamente an-

nuito meccanicamente alle parole di Primakov dando l'impressione di essere completamente assente. Nemmeno la svolta sul Kosovo illustrata dal suo ministro degli Esteri è riuscita a scuoterlo. Solo l'argomento salute lo ha un po' rianimato: «Torno da un viaggio di 48 ore, e subito si ricomincia», ha detto alludendo all'allarme che ha contagiato il mondo dopo il suo ritiro nella casa di campagna di Gorki.



Boris Eltsin e Eugheni Primakov

Il Parlamento russo non si fida del suo vero stato di salute. Il leader dei comunisti Ziuganov ha polemicamente fatto notare che non riesce a lavorare per più di un'ora al massimo due. Il presidente della commissione degli affari della Cei, Gueorgui Tikhnov è certo che si «ignora il suo reale stato di salute». Il deputato

comunista Iouri Ivanov non ha dubbi: «Eltsin cerca solo di dimostrare che è ancora vivo». Duro il commento del generale Alexandre Lebed, pretendente al Cremlino: «Boris Eltsin ha l'intenzione di morire al suo posto». Solo il sindaco di Mosca ha spezzato una lancia in favore del presidente.

Medio Oriente, gli Usa ci riprovano

Inizia oggi a Washington l'atteso vertice con Netanyahu e Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA I facili entusiasmi sono banditi. Un po' per scaramanzia e molto per esperienza passata. Bill Clinton abbassa il tiro in Medio Oriente. A poche ore dall'inizio dell'attentissimo vertice israelo-palestinese, il portavoce del presidente non parla più di accordo, come una settimana fa. Annuncia obiettivi più modesti. «Ovviamente», dice il portavoce Joe Lockart - saremo lieti di partecipare nel modo appropriato e di vedere se potremo ridurre le differenze». La «grande ker-messe» diplomatica inizierà alle 10 di oggi (le 16 in Italia) quando Clinton riceverà alla Casa Bianca il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat. Sarà questo l'unico momento prevedibile del vertice: il circo mediatico richiede la sua parte e dunque via libera a sorrisi, strette di mano, dichiarazioni di buona volontà ad uso e consumo delle telecamere. Netanyahu e Arafat, con le loro delegazioni, si chiuderanno poi per diversi giorni nella Wye Plantation, una antica fattoria presso Queenstown nel Maryland, a una quindicina di chilometri da Washington. La Segretaria di Stato Madeleine Albright e il mediatore americano Dennis Ross interverranno nella trattativa quando i diretti interessati lo riterranno opportuno.

E c'è da scommettere che il duo Albright-Ross sarà chiamato più volte al tavolo negoziale. Perché il clima della vigilia non è di quelli

che inducono all'ottimismo. L'attentato dell'altro ieri a Moshav Ora - costato la vita a un giovane ebraico - ha contribuito a irrigidire la posizione del governo di Gerusalemme. Netanyahu, che sarà affiancato dal «falco» Ariel Sharon, neoministro degli Esteri, è stato lapidario: «Non ci sarà nessun accordo», dichiara prima di volare alla volta di Washington - se i palestinesi non cominceranno ad adempiere ai loro doveri di tutela della sicurezza». Israele porrà sul tavolo delle trattative un pacchetto di dieci richieste. Pesantissime per Arafat: tra le richieste, l'estradizione dei prigionieri richiesti da Israele; lo smantellamento delle basi dei gruppi integralisti, l'arresto dei sospetti e la confisca delle armi tenute illegalmente dai palestinesi.

«Netanyahu - ribatte Hassan Asfour, uno dei negoziatori palestinesi che ha preceduto Arafat negli Usa - vuole bloccare l'accordo (sul ridispiegamento in Cisgiordania, ndr.) e usa la morte dello studente come scusa. Molti palestinesi - aggiunge polemicamente Asfour - sono stati uccisi a sangue freddo da estremisti israeliani ma il signor Netanyahu non ha mai chiesto giustizia per le loro famiglie». Sul premier israeliano pesa anche l'ultimatum del Partito nazionale religioso che ha già minacciato il suo voto contrario, e dunque una crisi di governo, ad ogni accordo «troppo elastico». E gli Usa? Secondo le anticipazioni del quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», la Casa Bianca chiederebbe a Netanyahu di accettare in linea di principio la costituzione di uno Stato palestinese. In cambio, stando sempre alle rivelazioni del solitamente bene informato giornale israeliano, Arafat si impegnerebbe a posticipare la dichiarazione di nascita di un nuovo Stato che il leader palestinese ha fissato per il 4 maggio 1999.



Una donna passa davanti a un manifesto che ritrae Netanyahu con Arafat

A.Nudel/Reuters

LA SCHEDE

Israele-Anp, l'accordo sul filo dei chilometri



ROMA Una cosa è certa: il tavolo del negoziato israelo-palestinese sarà «intasato» da carte geografiche e mappe militari. Perché l'accordo tra Netanyahu e Arafat è anche una questione di... chilometri. E allora guardiamole più da vicino queste carte geografiche relative ai territori contesi: la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, 6.241 chilometri quadrati di cui, secondo l'approccio israeliano, l'Autonomia palestinese dovrebbe alla fine coprire al massimo una metà, la superficie cioè della provincia di Matera, ma con 2,8 milioni di abitanti. La Cisgiordania (5.878 chilometri quadrati, 1,7 milioni di abitanti palestinesi, 2.000 dollari di reddito annuo pro capite, disoccupazione sul 20 per cento) e la Striscia

di Gaza (363 chilometri, 1,1 milioni di abitanti - massima densità di popolazione al mondo - disoccupazione oltre il 30 per cento) sono state occupate da Israele nel 1967, dopo la vittoriosa Guerra dei sei giorni. In seguito all'accordo del '95 sull'estensione dell'autonomia palestinese, Israele ha ritirato le truppe da sei città della Cisgiordania: Ramallah, Nablus, Betlemme, Jenin, Kalkilia, Tulkarem. Un anno prima «tsahal», l'esercito ebraico, aveva lasciato Gerico. Nel gennaio '97 Israele si è ritirato dall'80% della città di Hebron, ma nella «città dei Patriarchi» rimane un superblindato quartiere ebraico abitato da 400 coloni oltranzisti. In Cisgiordania, l'Autorità nazionale palestinese ha il controllo to-

ale su un 3% (Zona A) e parziale su un 24% (Zona B amministrazione civile palestinese e controllo militare israeliano). Il resto della Cisgiordania, denominato Zona C è sotto totale controllo di Israele e negli anni si sono installati 160.000 coloni ebrei che hanno popolato 125 insediamenti. Il 50 per cento della Cisgiordania è stato dichiarato da Israele «territorio demaniale».

Gaza è divenuta autonoma nel maggio '94 sul 65% del territorio. Il resto è sotto controllo israeliano con una quindicina di insediamenti con 4.000 coloni. Ed è soprattutto nei desolati campi profughi disseminati lungo la Striscia che «Hamas» e la «Jihad» islamica palestinese hanno le loro roccaforti. **U.D.G.**

Assassinio del giornalista rumeno La condanna Fnsi

ROMA «Atto gravissimo e inaccettabile per ogni coscienza civile». Così la Fnsi, la Federazione nazionale della stampa italiana, definisce la barbara uccisione del giornalista rumeno Stefan Itoafa, al quale gli assassini hanno tagliato la testa con un colpo di spada. Per la Fnsi si tratta di un episodio che «getta un'ombra di grave sospetto su quanti in Romania hanno responsabilità pubbliche e di governo e sulle reali condizioni della libertà di stampa e di espressione in quella nazione».

Stefan Itoafa, 34 anni, giornalista e leader della Lega per i diritti umani, è stato ucciso nella sua casa di Costanza, sul Mar Nero. Il cadavere è stato scoperto dalla moglie che al momento dell'assassinio si trovava fuori a lavoro. Secondo testimoni qualcuno ha suonato alla porta dell'appartamento ed è stato visto uscire mezz'ora dopo. L'omicidio è stato inizialmente connesso con l'attività svolta dal giornalista nella Lega, al suo impegno politico, ma l'ipotesi è stata scartata dagli inquirenti che hanno collegato la morte di Itoafa al suo lavoro giornalistico. Come ricorda anche la Federazione, Itoafa stava svolgendo «un'ampia e scottante inchiesta giornalistica sui traffici illeciti, aventi base nel porto commerciale di Costanza, che coinvolgerebbero ambienti della politica e organizzazioni criminali». Da qui «la più ferma solidarietà della Fnsi» alla famiglia del giornalista ucciso e «a tutti i colleghi che in Romania sono impegnati nell'affermazione e nella tutela dei principi fondamentali della libertà di stampa e di garanzia dei diritti dell'informazione che - ricorda la Fnsi - proprio in questi giorni a Firenze sono stati al centro del dibattito da parte delle organizzazioni sindacali dei giornalisti dei 12 Paesi del Mediterraneo».

I seminari di Dissent & Reset ad Abano Terme

Comune di Abano Terme - Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali

16 e 17 ottobre 1998 - International Meeting on Political Thought

Nuove sfide politiche: quale futuro per il Welfare State?

Venerdì 16 ottobre 1998 - sessioni chiuse

Sala del Grand Hotel Orologio - Ingresso riservato agli invitati ai seminari interni

I° sessione
Is there a third way between social democracy and neoliberalism?

9.00-9.20

Apertura dei lavori

Giancarlo Bosetti (Direttore di Reser)
Mitchell Cohen (Co-direttore di Dissent)

9.20-10.00

The Myth of the Third Way
Jeff Faux (Presidente dell'Economic Policy Institute)

Prolegomena to the Third Way Debate
Michele Salvati (Parlamentare, Università di Milano)

II° sessione
Gender & families: which welfare policies?

Presiede David Goodhart (Direttore di Respost)

15.40-16.40

Gendered Policies:
Family Obligations and Social Policies in Europe
Chiara Saraceno (Università di Torino)

Family Paradigms and Women's Citizenship
in the Italian Welfare State
Franca Bimbi (Università di Padova)

The Family: what do we really want?
Michael Rustin (University of East London)

Sabato 17 ottobre 1998 - sessione pubblica

Teatro Congressi Pietro d'Abano - Ingresso libero

9.00-9.20

Saluto del Sindaco di Abano Terme, Cesare Pillon e dei Direttori di Dissent e Reset, Mitchell Cohen e Giancarlo Bosetti

9.20-10.20

Presiede Joanne Barkan (giornalista, Dissent)

Il Welfare State statunitense: tipologie, problematiche ed altro
Peter Edelman (ex vice-segretario del Ministero degli Health & Human Services nell'Amministrazione Clinton)

Disoccupazione, sicurezza sociale ed il bisogno di difendere la libertà attraverso diritti economici dei cittadini
Claus Offe (Università di Berlino)

Le riforme del Welfare e i dilemmi della Sinistra
Carlo Trigilia (Università di Firenze)

10.20-13.00

Discussione pubblica e chiusura dei lavori

Il seminario è in parte patrocinato dal Comune di Abano Terme e dalla Fnsi.

Bianca Beccali (Università di Milano), Franca Bimbi (Università di Padova), Marina Calloni (ISE, Londra), Umberto Curi (professore di Stato Sociale, Venezia), Jeff Faux (presidente dell'Economic Policy Institute), Pietro Folena (responsabile sezione di Progetti), Alberto Martinelli (Università di Venezia), Harold Meyerson (giornalista, editorialista di The New York Times), Massimiliano Panarari (giornalista), Joel Roman (giornalista, Espres), Michael Rustin (Università di East London), Michele Salvati (Parlamentare, Università di Milano), Chiara Saraceno (Università di Torino), Giovanna Zincone (Università di Torino).

Segreteria organizzativa e informazioni:

Clementina Casula tel. +39 0335 305292 • E-mail: c_casula@hotmail.com • Internet: http://www.caffeeuropa.it • Grand Hotel Orologio fax +39 49 8666055 • E-mail: info@orologio.com • Ufficio Stampa Comune di Abano Terme tel. 049 8245269 fax 049 8245264 • E-mail: comune.abano@protecl.it